

Napule arrevutato

The Rebellion of Naples, or the Tragedy of Massenello



Vincenzo Pepe

Con questo titolo il professore **Mario Melchionda**, anglista partenopeo dell'università di Padova, diede alle stampe qualche anno fa la traduzione napoletana del dramma *The Rebellion of Naples, or the Tragedy of Massanello*, opera di un non meglio identificato 'T. B.', pubblicata in Inghilterra nel 1649¹.

Questa bella traduzione purtroppo mi è capitata tra le mani da poco, e perciò solo ora la posso segnalare all'attenzione di chi, tra i lettori della rivista, non ne conoscesse l'esistenza. L'ho letta avendo sotto gli occhi anche il testo originale in una dotta edizione critica curata una decina d'anni prima per Olschky dallo stesso Melchionda², e nell'andare dall'inglese all'italiano e viceversa, ho steso i seguenti appunti che spero possano dare un'idea di massima del contenuto dell'una e dell'altra opera. Alle edizioni del Melchionda rimando invece i lettori più esigenti.

Si tratta di una traduzione riuscita, uno di quei casi in cui, per dirla con George Steiner, il testo tradotto supera quello originale che viene "negato dalla trasfigurazione, da un atto di penetrazione dell'originale in eccesso, più ordinato, più esteticamente piacevole". Con la sua riscrittura l'anglista è riuscito, in effetti, a riscattare la legnosità, la "ruvidezza quasi brutale", di un testo che, sia pure interessante come testimonianza storico-letteraria, non risulta molto gradevole alla lettura. L'atto di trasfigurazione avviene attraverso l'impiego del dialetto napoletano, di un particolare dialetto napoletano, definito dal suo stesso traduttore "duro e scontroso", lontano sia dai moduli del dialetto "piano e/o italianizzato" che da quelli del "dialetto di consumo".



¹ La traduzione la si può leggere nel volume *Masaniello nella drammaturgia europea e nella iconografia del suo secolo*, pubblicato dall'editore napoletano Macchiaroli nel 1998.
² *Drammi masanelliani nell'Inghilterra del seicento*, Firenze 1989. Assieme a *The Rebellion of Naples*, questa edizione raccoglie anche *Massaniello* (1699) di Thomas D'Urfey.

Convinto che la “Tragedia di Masaniello non era, o non appariva, compiutamente dicibile nel dialetto di oggi, e che una parte dello straniamento provocato dal testo originale “andava pur resa visibile”, Melchionda ricorre a una lingua che sul piano grafemico segue il napoletano odierno, ma sul piano lessicale e morfosintattico, “volutamente pesanti”, si rifà a moduli antichi, attingendo a parole “obsolete, straniere, e non solo per fruitori (come il traduttore) discontinui, se non occasionali... ma inevitabili per l’equivalenza di resa”. Perché il lettore si faccia un’idea dei risultati raggiunti dal traduttore in questa operazione, penso opportuno citare dei congrui esempi, ma non prima di aver dato qualche altra notizia sul testo inglese.

L’autore, di cui si è detto che si firma solo con le iniziali T. B., nel titolo si definisce “testimone oculare” dei fatti che “andarono in scena per davvero su quel sanguinoso palcoscenico, le strade di Napoli”. È probabile che questo T. B. abbia assistito ai fatti raccontati e, addirittura, che in lui si debba identificare l’inglese che rischia di essere ucciso dai rivoltosi nella scena seconda del quarto atto. Quel che è certo, però, è che per la rappresentazione di quei fatti l’autore si serve anche di fonti storiche, come il famoso resoconto di Alessandro Giraffi, *Le rivoluzioni di Napoli*, pubblicato nel 1648³; ma si serve anche della propria immaginazione, perché molte vicende del dramma sono inventate di sana pianta, come, per esempio, l’attribuzione a Masaniello di due figlie (che il pescatore avrebbe avuto da due mogli!) una delle quali sarebbe stata addirittura avvelenata dalla sua sorellastra invidiosa (proprio come nelle fiabe) prima di andare in sposa al principe reale di lei innamorato!



³ Come si sa, l’opera del Giraffi sarebbe stata tradotta in inglese qualche anno dopo (1650) da James Howell col titolo *An Exact Historie of the Late Revolutions in Naples*.

Da dire, inoltre, che la rappresentazione delle vicende napoletane non è fine a se stessa, perché, come chiarisce lo stesso autore nella dedica al lettore, “sebbene la messinscena si svolge a Napoli, lui ne ha incollato le locandine su tutte la cantonate di Londra”. Chiaramente nella mente dell’autore la vicenda napoletana rimanda a quello che era successo in Inghilterra quasi nello stesso periodo di tempo. Quello che si rappresenta sul palcoscenico napoletano, insomma, rinvia a uno scenario più grande, di scala europea, a quello che Melchionda giustamente definisce “crisi generale del principio monarchico d’autorità, su cui incombe, in un contesto inglese, l’ombra di Lilburne e dei regicidi piuttosto che di Masaniello”.

Il primo personaggio di rilievo del dramma è quello di Genoino, che il drammaturgo connota come calcolatore ambizioso e cinico, deciso a servirsi di Masaniello per catturare nella “rete i suoi avversari”. Il suo primo monologo ci fa andare con la mente a precedenti illustri di *villains*, gli “infami” della scena elisabettiana e stuartiana, dall’ebreo di Marlowe, al Gloucester di Shakespeare:

I’ve found a fit subject for to work upon; the man is bold and resolute, active and quick of apprehension; and prodigies run still along with his expressions: the severall opinions which the world conceives of the simplicity of this poor fisherman, shall serve for light and ayeriall corks, whilst the profound and weighty principles, wherewith I have instructed him, shall serve for so many leads and plummets to that net, that shall take whole draughts of politicians.



[Ho trovato il soggetto adatto da lavorarmi a puntino; l'uomo è audace e risoluto, attivo e lesto di comprendonio; e prodigi accompagnano le sue parole. Le diverse opinioni che la gente ha della semplicioneria di questo povero pescatore faranno da sugheri leggeri che galleggiano in superficie, mentre i principi profondi e pesanti che gli ho inculcato, fungeranno da piombi e pesi della rete che catturerà interi branchi di politicanti.]

Nella traduzione napoletana del Melchionda il brano diventa:

*L'aggio truvato buono, 'o soggetto, me l'aggi' 'a 'mpasta' a comme dich'io!
'O tene 'o sciato, l'ommo, è tellecariello e se votta 'e primmu lanzo, capisce tutte cose e a ogni vutata 'e lingua fa 'e miracule. 'A ggente 'o vede nzemprecone, a cchistu piscatore liscio e striscio, e cchi 'a capisce 'e na manera e cchi 'e n'ata. Ma chisto è 'o sùvero lieggio ca sta a galla: 'e precipie fute e tome che ll'aggio 'mparato songh' 'e pìseme e 'e chiumme d' 'a rezza ca ne pigliarrà a vrancate, 'e chilli macchiavielle.*

Dove sono da notare i due periodi iniziali resi con locuzioni le quali, anticipando ed enfatizzando l'oggetto del discorso (L'aggio truvato buono, 'o soggetto... 'O tene 'o sciato, l'ommo") conferiscono maggiore spessore alla fisionomia del personaggio intento a ordire tra sé e sé un intento inconfessabile.

Da notare, ancora, la resa indovinata di "politicians" con "macchiavielle" ("Politic" e "Machevil", come si sa, nel teatro rinascimentale inglese erano due nomi che rimandavano alla identità malefica).



Della protervia e del cinismo di uno di questi “politicians”, abbiamo subito dopo un esempio con un duca di Montalto di cui non si ha traccia nei fatti storici, ma che il nostro drammaturgo dovette ricavare dal dramma *The Royal Master* (1635) dello Shirley, dove troviamo un personaggio con lo stesso nome e con le stesse caratteristiche morali. Nel dramma masanielliano questo Montalto tranquillizza il sovrano preoccupato dalle conseguenze delle inique gabelle imposte ai sudditi, con considerazioni che vale la pena riferire. Dopo aver presentato la situazione nel Regno di Napoli come idilliaca per quanto riguarda la parte medio-alta della società (secondo lui in nessun altro stato i nobili vivono nell’opulenza e nello sfarzo, e la classe media col decoro e gli agi, che si godono a Napoli) ecco in quale considerazione questo ruffiano tiene il popolo basso:

this same popolo, this profanum vulgus, this bellua mortuorum capitum, these Bores, Goodmen and gaffers, their backs were made for burthens , and their hands for labour: how will you make your sauces, if you will not squeeze your oranges? Or wine if you will not presse the grapes? How shall the king of Spain’s soldiers eat bread, if you will not tread the corn out of the straw? Nature never intended, that the asse should be stall-fed; nor did you ever hear of such creatures pampered up, till they were provender-prickt.

[Quanto a questo popolo, questo profanum vulgus, questo bellua mortuorum capitum, questi rozzi cafoni, gente bassa e stupida, le loro schiene furono fatte per portare pesi, e le loro mani per la fatica. Come fareste le vostre salse senza spremere le vostre arance? O il vino senza schiacciare la vostra uva? Come possono mangiare il pane i soldati del re di Spagna, se non si separa il grano dalla paglia? La natura non ha mai stabilito che l’asino fosse allevato nella stalla; né si è mai sentito di creature che debbano essere viziate prima di pungolarle con la biada.]



Ma chissu Popolo, ssu profanum vulgus, ssa bellua mortuorum capitum, ssi campagnuole fureste, ssa gente vasca e abbunata, ssi panze, 'e rine 'e tteneno pe purta' piseme, 'e mmane p' 'a fatica. E ccomme v' 'o facite 'o zuco 'e purtualle, si nunn' 'e spremmite? E 'o vino, si nu spremmite 'e pigne 'e ll'uva? E ccomme s' 'o magnarranno 'o ppane, 'e surdate d' 'o rre d' 'a Spagna, si nunn' ammunate 'o rano 'a dint' â iusca? Addo' s'è vvisto maie ca 'o ciuccio add' 'a tene' 'a magnatora vasca, e cchesti bestie s'ann' 'abbuffa' primma ca nce 'a facite vede' 'a luntano, 'a paglia?

Poco oltre questo stesso personaggio propone di affrontare Masaniello senza esitazioni, per schiacciare sul nascere quest'essere mostruoso:

We will crush this cockatrice in the egge, and destroy the monster, whilst the dam is in her labour: I'l be the midwife that shall welcome it by piecemeals into the world.

[Schiacceremo questo basilisco quando sta ancora nell'uovo, e distruggeremo il mostro mentre la madre lo sta partorendo: io sarò la levatrice che lo porterà al mondo a pezzetti].



RÉVOLUTION DE MASANIELLO EN 1647

Nella versione napoletana, come si vedrà, il traduttore riesce a rendere il tono rodomontesco del discorso e la prosopopea di chi lo fa con l'impiego di verbi dal forte gioco consonantico e vocalico:

'O scamazzammo a ssu basalisco, primma ca esce 'a dint' a ll'uovo, 'o distruggimmo, a ss'ircuciervo, proprio quanno 'a mamma soia 'o sta squaquaracchianno: e sarraggio prop'io, 'a mammana ca 'o farrà nascere pezzulle pezzulle dint' a stu munno!

Caratterizzazione di rivoluzionario idealista, invece, in questa parte del dramma riceve Masaniello, nel brano seguente rappresentato nell'atto di rampognare i compagni che si sono lanciati a raccogliere e a contendersi le monete che il vicerè ha loro lanciato per confonderli e guadagnarsi così la fuga. Se vogliono vincere, egli li incalza, non devono dimenticare gli obiettivi morali e ideali della loro lotta; nessuno deve perciò impossessarsi dei beni depredati, i quali vanno bruciati, pena la vita:

I hope you see your error now; and that it may be so no more; seeing you have made me your Generall, I pronounce it death, henceforth, for any man to keep or preserve anything, that is the estate of any Delinquent whatsoever, be they Chariots or Horses, Pearls or precious Stones, Cloths of Gold or Silver; but let them all burn, and let Delinquents Houses be fuell for Delinquents goods; that all the World may know, we have not enterprised this business to enrich ourselves, but to vindicate the common liberty: Death and damnation be his lot, that dares transgresse a tittle of that which I command. That all the World may know our equitie, were he ten thousand Brothers, he should die.



[Spero che vi rendiate conto del vostro errore ora; e che non si verifichi più. Visto che mi avete fatto vostro generale, commino la pena di morte, da ora in poi, per chiunque tenga per sé qualsiasi cosa, cioè qualsiasi bene di uno dei delinquenti, si tratti di carrozze, cavalli, perle o pietre preziose, vestiti d'oro o d'argento; deve essere tutto bruciato, e le case dei delinquenti diventare combustibile con cui ardere le proprietà dei delinquenti. Che tutto il mondo sappia che non abbiamo intrapreso questa avventura per arricchirci, ma per reclamare la nostra libertà: morte e dannazione a chi oserà trasgredire anche di un minimo i miei ordini; che tutto il mondo conosca la nostra giustizia, fosse anche diecimila miei fratelli dovrà morire.]

E foss' 'o cielo ca l'isveve capito, o zarro ch' 'ite pigliato! Mo però nunn' avit' 'a sgarra' cchiù. Vuie m'avite fatto generale vuosto? Embe', dorenavante chisto è l'additto: se dà vòta a qualunca perzona se tene o s'astipa qualunca rrobba appartene a quacchedun' 'e chisti malandrine: carrozze e cavalle, perne e gioie, ferze d'oro e d'argento, tutte cose s'ann' 'abbrucia', tutt' 'a rrobba d' 'e malamente se l'add' 'a gliottere 'o fuoco d' 'e ccase d' 'e malamente. Tutt' 'o munno l'add' 'a sape' che chesta facenna nuie l'avimm' accumulata no p'ammuntuna' recchezze ma pe ppretenere 'a prubbeca llibertà. Morte e dannazione attocca a cchi tene 'o stomaco d'asci' 'e nu tanto 'a for' ô singo: Chest' è 'a giustizia mia: chi sgarra sta aparato! I' nunn' 'o guardo 'nfaccia nemmanco si m'è frate!



Ma questo idealismo poggia evidentemente su basi fragilissime, perché in una delle scene successive bastano poche parole del Genoino intese a magnificare l'importanza delle ricchezze degli onori e delle prebende per l'uomo di comando, perché il pescatore napoletano si converta alla religione del danaro. Egli si spoglia in un momento del suo integralismo per esibire un inquietante opportunismo, che lo configura come un comune ladruncolo più che come rivoluzionario:

But we are men, and know full well how to be our carvers: Let us provide ourselves with these necessaries, and none shall live, but such as are beholding to us for doles of meat, and shives of bread: Money will ransom Kings, and make Crowns to pawn their jewels: Therefore, good Genuino, let us have money enough, the City has it: we have the City, and why should we be without it?

[Ma noi siamo uomini, e sappiamo benissimo farci le nostre fette; procuriamoci tutto quello che ci serve, e non vivrà nessuno se non quelli che guarderanno a noi per un pezzo di carne o per un morso di pane. Il denaro paga il riscatto del re, e fa impegnare i gioielli alle corone. Perciò, buon Genoino, facciamoci soldi assai, la città ce l'ha; noi abbiamo la città, e perché dovremmo farne a meno?]

Nuie però simmo uommene fatte, e sapimmo buono fellia' p' 'e cunte d' 'e nuoste: acchittammo tutt' 'o nncessario, e nisciuno add' 'a pute' campa' si nu nc'è canuscente a nnuie p' 'o muorzo 'e carne e p''a fell' 'e pane che sse magna. Cu 'e denare se pava 'o recatto d' 'e rre, p' 'e denare 'e ccurone se 'mpegnano 'e ggioie; e ppe cchesto, Genuino mio, amm' 'accucchia' tanta denare: 'a Città 'e ttene, nuie tenimmo 'a Città, e peché nunn'avessem' 'a tene' pure 'e denare?



Ma sulla sete di ricchezze e sulla vanità di Masaniello non fa leva solo Genoino, perché anche il cardinale Filomarino è presentato dal drammaturgo inglese come perfido machiavellico che fa una serie di promesse ingannevoli (che tutte le gabelle saranno eliminate; che in Piazza Mercato si erigerà in suo onore un monumento con incisi gli articoli dell'accordo con il vicerè; che sua figlia sposerà il principe reale) tutte intese a “fomentare talmente la fiamma dell'orgoglio di questo rospo schifoso maledetto da farlo scoppiare e morire nel proprio veleno”.

Nella traduzione napoletana l'identità del cardinale nell'atto di illustrare questo suo proposito diabolico si scolpisce nella nostra mente con una icastica efficacia:

'A riggina ... s'add' 'a purta' p' 'a mana a Masaniello cu 'a scusa d' 'o 'nguadio d' 'a figlia soia. A isso l'assurate ca luvarrite tutt' 'e gabelle e 'o prumettite ca 'mmiez' ô Mercato 'o fravecarrite nu Monumento granne assaie, addo' staranno scurpite tutte ll'articule 'e ll'accordio 'ntra vuie e isso: ati gravune ca nutrecheiano 'a sciamma d' 'a presunzione soia. 'Nfin' a cche ssu ruospo 'nfame e tristo, ggìa 'ntufato ncuorpo 'e veleno, add' 'a muri' schiattato.



Per tutto il terzo atto si assiste a questo processo di tralignamento di Masaniello il quale è sempre più in preda al delirio di onnipotenza ed ebbro del potere di vita o di morte che le circostanze gli hanno conferito: “I am not what I am for nothing” (*i’ nun songo chello che ssongo pe niente!*), egli dice perentorio di sé.

Forse per attenuare le tinte fosche della vicenda, per la cui rappresentazione in qualche sequenza sa di aver fatto concessioni anche esagerate al gusto dell’orrido, nel quarto atto il drammaturgo inserisce elementi fiabeschi e comici.

Il primo è dato dalla vicenda, inventata, della combinazione del matrimonio tra il principe e Flora, la presunta figlia di primo letto di Masaniello, la quale, proprio come nelle fiabe, si attira per questo l’ira e la gelosia della sorellastra. Dei due innamorati la figura umanamente ed artisticamente più credibile in questa scena è quella della fanciulla la quale, sospettando che l’interesse del principe per lei sia dovuto a una “ragione di stato”, si difende con dignità ed umiltà, anche se non si mostra del tutto indifferente alla corte spietata che le fa lui.

Alla fine raggiunge un compromesso. Se proprio il matrimonio è necessario per ragioni politiche, si architetti il tutto come se si fosse celebrato veramente e, quando tutto è sistemato, il principe sposi una regina vera degna di lui, alla quale lei, povera figlia di pescatore, sarà contenta di fare da serva. Ancora una volta è la traduzione napoletana a riscattare il testo da una certa stucchevolezza, come si vede dal brano seguente, nel quale la ragazza chiede al principe di non tormentarla, e di lasciarla al posto che le compete nell’ordine sociale, a sognare:



For I had rather fall to my old contentment, of sitting alone by the Sea shore, mending my Father's nets; where I could fancy the pebbles to be my Subjects, and the Waves my Courtiers, then to sit with you upon a Throne, where I am not as well seated by your liking, as guarded by your love.

[Perché sarei contenta di tornare alla mia vecchia abitudine, di sedere da sola sulla spiaggia, a riparare le reti di mio padre; dove potrei immaginare che i ciottoli siano i miei sudditi, e le onde i miei cortigiani, piuttosto che sedere con voi su un trono dove non sono sistemata col vostro piacere, né difesa dall'amore vostro.]

Meglio ca me ne torno a ffa' l'arte 'e primma, me ne stongo assettata sola sola a cosere e rrezze 'e patemo 'nterr' â rena, addo' me vene 'a fantasia ca 'e vvrecce songh' 'e sùggeche mieie e ll'onne d' 'o mare songh' 'e nobbele ca me stanno attorno, anze ca m'assetto vicino a vvuie ncopp' a nu trono addo' nun pozzo sta' né bbona sistemata cu 'o piacere vuosto, né addefennuta 'a l'ammore vuosto.



Nella terza scena del quarto atto il fiabesco cede il campo al grottesco. Vi si rappresenta un gruppo di rivoltosi intenti all'esecuzione sommaria di francesi. Disperati e terrorizzati, questi cercano di impietosire i carnefici, ma inutilmente perché per i bestiali assassini il piacere di uccidere è pari a quello di equivocare sulle loro implorazioni di essere risparmiati. Anche un inglese, scambiato per francese (probabilmente lo stesso drammaturgo?) rischia di fare la fine degli altri, ma viene salvato dall'intervento provvidenziale di un mercante che garantisce per lui. La situazione, come si vede, è tragica, ma l'autore sembra voler ricavare effetti comici dal gioco di equivoci e fraintendimenti di persone di nazionalità diverse. La grottesca situazione di questa babele linguistica è suggestivamente resa dal traduttore come è evidente dal seguente brano nel quale l'inglese protesta la sua nazionalità. Il testo originale ha:

Damn me, and ram me, and sink me, I am an Englishman; what a devil do you mean to do with me, I am an English man, I tell you, what won't you believe a body when a body tells you the right: I am an Englishman; hell confound you all for a company of Arse-wormes, Turkey-drivers, and Goat-mongers; what a devil would you have? Won't you believe a body with a pox?

[Condannarmi, e sfondarmi e sprofondarmi, sono inglese; che diavolo mi volete fare, sono inglese, vi dico, e che, non volete credere a uno quando uno vi dice il vero; sono inglese; l'inferno vi prenda tutti per una torma di vermi di culo, guardiani di tacchini e caprai; che diavolo volete? Non volete credere a nessuno, mannaggia a voi.]



Ed ecco il fuoco pirotecnico al quale le grida del disperato inglese danno la stura in napoletano:

Io mi dannare, io mi 'ncrastare, io mi sprufunnare! Angrese, io! Che diavolo volere fare cu mmico! Angrese, io, parola mia, vuie nun credere nisciuno quanno uno dice cosa iusta! Angrese, io, vi purtare Parasacco, morra de vierme de culo, gardavallerinie e crapare! Che diavolo volere vuie? Mannaccia vvuie, nun credere nisciuno?

Nell'ultimo atto, che vede qualche altra concessione al gusto per il sensazionalistico (Flora viene avvelenata dalla sorellastra proprio quando si sta preparando il matrimonio), l'ascesa di Masaniello raggiunge l'acme. Nella sua mente ottenebrata dalla frenesia per il potere, il pescivendolo si considera superiore ad Alessandro, il quale si accontentò di conquistare i regni sulla terra. Lui invece conquisterà quelli dei cieli e "festeggerà con gli dei, e canterà con gli angeli, e darà la caccia ai demoni, guidando i cavalli del Sole". Creerà un mondo nuovo e se in questa impresa gli uomini non vorranno seguirlo, non importa, perché si procaccerà l'alleanza degli animali, dopo aver insegnato loro ad essere fedeli e diligenti:

I'll begin a new world, and if men won't follow it is no matter, it is but to teach foxes how to speake, they have cunning and subtletie enough. Lyons have strength and valour, horses courage, dogs diligence, and faithfulness. It is but teaching them the use of reason, and we will bid defiance to all mankind: and what is this to one that is immortal?

[Fonderò un mondo nuovo, e se gli uomini non mi vorranno seguire, non fa niente; basta insegnare alle volpi a parlare, hanno sufficiente astuzia e furbizia. I leoni hanno forza e valore, i cavalli il coraggio, i cani la fedeltà e la diligenza. Gli si deve insegnare solo l'uso della ragione, e potremo sfidare la stirpe umana: e che ci vuole per uno che è immortale?]



I' aggi' 'a funna' nu munno nuovo, e si ll'uommene nu mme vonno veni' appriesso nu mme ne curo, abbasta ca 'mparo a pparla' ê vvorpe, ca ggìa p' 'e cunte d' 'e llore so' trafine e mmacchiavelle; 'e liune teneno forza e valore, 'e cavalle curaggio, 'e cane affezione e fedeltà: s'ann'a 'mpara' sulamente 'ausa' 'a raggione, e ppo' sfidarranno a tutt' â streppegna' 'e ll'uommene. E cche d' è sta pazziella, pe uno ca è 'mmurtale?

Il raggiungimento di questa altezza vertiginosa dove ambizione e follia sono una sola cosa, segna l'inizio del *downfall* del pescivendolo, che si consuma con la stessa rapidità della sua ascesa: la sua testa cade proprio mentre è intento a tratteggiare altri aspetti dell'età dell'oro che è convinto di aver fondato. Ma “morto Masaniello, viva Masaniello!”, egli è fatto resuscitare, sia pure per recitare l'epilogo della storia andata in scena. La quale deve essere di monito ai sovrani “a non piegare i sudditi sotto un giogo dispotico”, e ai sudditi “a non usare contro il re lingua di serpe o unghia di leone”, *pocca stu tradimento/nfraceta 'o nomme, e 'o sinno 'o ietta a vviento.*



Vincenzo Pepe